MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA
TORINO

«Quando giro, la tensione tra racconto e astrazione è fondamentale, perché ho imparato a fare cinema dai film dei pittori, attraverso il loro modo di rielaborare il cinema, di non aderire alle regole tradizionali che lo governano. Per me non si tratta mai di aderire a quello che l'industria dice di fare o di non fare, ed è questo ciò di cui continuo a preoccuparmi ancora oggi».
Gus Van Sant

GUS VAN SANT

È la prima mostra dedicata al cineasta, fotografo ed artista americano contemporaneo, le cui opere sono state esposte nel 2011 presso la galleria Gagosian di Los Angeles. Emblema di un cinema radicale ed audace, Gus Van Sant è un regista indipendente assolutamente paradossale, in grado di muoversi sinuosamente tra i sentieri del cinema più mainstream, come evidenziano i suoi film di successo Will Hunting – Genio ribelle e Milk, prodotti dagli studios di Hollywood, che hanno conquistato il pubblico e vinto numerosi prestigiosi premi (Oscar per il migliore attore non protagonista a Robin Williams e per il migliore attore a Sean Penn). Moderno erede della Beat Generation, di cui sostiene valori politici ed accenti provocatori (al punto da ideare numerosi progetti underground con lo scrittore William Burroughs), Van Sant è il cineasta della gioventù affamata di vivere.
Le sue inquadrature riprendono con uno sguardo intimo skater, studenti e musicisti rock/grunge, ai margini di un mondo adulto che li respinge.

AL TERMINE DELLA VISITA LE SCHEDE DEVONO ESSERE RESTITUITE AL PERSONALE DI SALA O NELL'APPOSITO ESPOSITORE.
RICORDIAMO CHE L'AREA È VIDEO SORVEGLIATA.

Una passione per i corpi sfacciati e seducenti che ritroviamo nelle Polaroid degli anni ’70 e ‘80, che ritraggono le future star del cinema (Joaquin Phoenix, Keanu Reeves, Nicole Kidman, Matt Damon, Uma Thurman, Ben Affleck, immortalati in un’eterna giovinezza), nelle sue fotografie, nei suoi collage, nei suoi acquarelli in grande formato, nonché nelle sue videoinstallazioni. La mostra si immerge nel multiforme universo artistico di Gus Van Sant presentando, con un percorso organizzato, le sue opere figurative e plastiche, i suoi film, nonché le collaborazioni originali con importanti artisti come William Eggleston, Bruce Webber, M.Blash o David Bowie. Si esalta il suo rapporto diretto con le emozioni, il suo particolare senso dello spazio, in cui si vanno a fondere sogno e realtà: l’infinito del deserto in Gerry, lo spazio labirintico del liceo in Elephant, l’incrociarsi in senso ortogonale delle strade di Portland in Mala Noche, fino alle curve del malfamato skate park in Paranoid Park.

Matthieu Orléan, curatore

CINEPARK

Il cinema di Gus Van Sant è la fotografia dell’era post-moderna (post Pop, post New Hollywood, post militanza). Figura di spicco del rinnovamento del cinema indipendente, promuove una libertà artistica che nasce e si sviluppa senza bisogno di un “manifesto”. Presi uno a uno, i suoi sedici lungometraggi suscitano stupore: la struttura narrativa complessa e il ritmo inedito disorientano. Un cinema al maschile, dove violenza e desiderio, malinconia e umorismo non sono mai pensati in opposizione.

Con questa filmografia eterogenea, Van Sant ci obbliga a ripensare a cosa sia un autore di cinema. Confonde le tracce, ama ripartire da zero per elaborare, in ogni film, un nuovo sogno. A volte il sogno consiste nel trovare riparo negli Studios, dove gerarchia e regole proteggono l’artigiano che è in lui. Altre volte invece il sogno è la ricerca di una libertà senza condizioni: film sperimentali autoprodotti con fervore che culminano nella « Tetralogia della morte » degli anni 2000 (Gerry, Elephant, Last Days, Paranoid Park e nel 2011 Restless, L’amore che resta), una serie di esperienze formali radicali che ridefiniscono con grazia e intensità i luoghi. Il deserto, il liceo, la foresta e lo skate park non sono mai stati così poetici e inquietanti.

Van Sant è in sincronia con l’attualità, reale o inconsapevole, del suo paese: l’America degli esclusi, dell’invasione dei media e dell’ambiente in pericolo, ma anche l’America che ha inventato un modo sfacciato e on the road di stare al mondo. I suoi film flirtano con l’onirico e lo psichedelico, pur incarnando, paradossalmente, la parte più umana del cinema americano.

Gus Van Sant è un artista in continuo movimento.

PHOTOGRAPHY

Gus Van Sant acquista la sua prima macchina fotografia a sedici anni, ma solo più tardi, verso il 1975, dopo gli studi artistici si dedica alla fotografia. Il cinema è ancora solo un'idea ed è quindi la fotografia, immediata e individuale, a inaugurare il suo percorso.
A metà degli anni Ottanta, mentre sta preparando a Portland le riprese dei suoi primi lungometraggi, Mala Noche e Drugstore Cowboy, Van Sant, munito di una Polaroid con negativi e un ottimo obiettivo, immortala spontaneamente i luoghi, ma soprattutto le persone che lo ispirano. Davanti al suo obiettivo sfilano centinaia di attori e attrici, scrittori e sconosciuti, tutti seducenti e di talento.
Per Van Sant conta il magnetismo dello sguardo, il gioco di luci e ombre.
Con un'evidenza disarmante e senza eccessiva concettualizzazione, si lascia investire da quell'incontro, per così dire chimico, con quei corpi, creando, durante la stampa, strani effetti di solarizzazione.
Per far conoscere le star dell'America alternativa, Andy Warhol aveva i suoi provini, Van Sant ha le Polaroid che mostrano la sublimazione in divenire, quell'istante decisivo in cui il desiderio prende forma e l'immaginario ha il sopravvento sul reale. Alla fine degli anni '90 Van Sant smette di utilizzare la Polaroid ma continua la fotografia in parallelo ai film, facendo scatti per riviste di moda o gruppi rock. Un modo ostentato di forzare i limiti, di perfezionare il gusto per la composizione e, soprattutto, per cercare fonti di ispirazione fuori dal cinema.

CONSTELLATIONS

Gus Van Sant vive a Portland dal 1983. Questa città circondata da foreste e dalla topografia anti-spettacolare, viene trasformata dalla sua macchina da presa in un luogo di storie, incontri e gruppi: la banda di rapinatori drogati di Drugstore Cowboy, i 'vagabondi del Dahrma' di Belli e dannati o i ragazzi di strada di Paranoid Park.
Molto simile ad una cronaca di Portland, Mala Noche mostra i quartieri popolari e le orde di messicani stagionali illegali. Un dramma espressionista, fatto di chiaroscuri e inquadrature dal basso, libero adattamento da un racconto del 1977 di Walt Curtis, artista di Portland della Beat Generation.
Van Sant ha conservato le prospettive politiche e sessuali della Beat Genereation, che culmineranno in Milk, film biografico sul celebre militante gay assassinato il 27 novembre 1978. Van Sant ha reso omaggio anche ai padri spirituali della Beat Generation, come lo scrittore William S. Burroughs, che dirige in tre film, tra cui il cortometraggio A Thanksgiving Prayer, dove, rivolto alla cinepresa, declama uno dei suoi poemi spietati contro l'America imperialista.
Nutrito da questo passato underground, Van Sant stravolge con gioia i codici del cinema. Rivendica l'importanza di lavorare all'interno di un gruppo dove regna

la fiducia, al centro di una costellazione d'influenze virtuose: così gli attori Matt Damon e Casey Affleck, che sono anche co-autori di Gerry. Il suo amore per il rischio si manifesta in modo esplicito in Psycho ed Elephant, entrambi pensati a partire da diverse fonti di ispirazione: Psyco di Hitchcock (1960), che Van Sant copia inquadratura per inquadratura, Elephant del britannico Alan Clarke (1989), che fa riferimento al metaforico Elefante nel salotto, che tutti ignorano. In questi film, ossessionati dal tema della violenza, il cineasta mette in evidenza il contesto sociale di cui parla, come in Will Hunting - Genio Ribelle il cui eroe è uno sbandato che diventerà un genio della matematica. Gus Van Sant filma la gioventù con gravità e sensualità così come, con originalità e disinvoltura, rende omaggio ai suoi maestri.

PAINTING

Gus Van Sant ha dipinto e disegnato in diversi momenti della vita. Alcuni collage sono degli anni '70, mentre la serie dei grandi acquerelli esposti alla galleria Gagosian di Los Angeles è del 2011. Alcuni sono stati fatti per incarnare sulla tela veri e propri flash onirici, visioni deliranti sullo sfondo dei paesaggi desertici dell'America occidentale. Altri sono ritratti di adolescenti sconosciuti dai volti ribelli, rubati in internet, che ricordano alcuni ritratti di David Hockney. Umorismo surrealista e turbamento giovanile.
Ma Van Sant dipinge indipendentemente dai film, anche se esistono dei parallelismi evidenti che rendono la sua opera coerente e ricca di temi ricorrenti. Sulla tela, il gigante nudo che cammina sopra Los Angeles ricorda il grande pollice dell'eroina di Cowgirl - Il nuovo sesso. L'Elvis scatenato che gioca a golf evoca la curvatura di Janice che danza sui pattini nel lago ghiacciato dove è stato nascosto il cadavere dell'odiata cognata, interpretata da Nicole Kidman in Da morire. L'uomo in tuta bordeaux ricorda invece l'andatura spossata dell'eroe di Last Days.
Van Sant dipinge da dilettante, nel senso di colui che si diletta. Dipingendo, diventa per lui possibile creare uno spazio di lavoro che rivela momenti di pura emozione. Gus Van Sant non racconta mai la sua vita ma, più che mai con la pittura, la rielabora e ne fa una metafora. Dipinge la casa della sua infanzia. Dipinge i paesaggi che l'hanno plasmato. Dipinge i suoi oggetti del desiderio. Dipinge le sue icone. Dipinge i suoi demoni.

MUSIC

Gus Van Sant ha fatto della musica per il cinema, per la sua stessa eterogeneità, un linguaggio a parte: colonne sonore composte ad hoc (canzoni country di K.D.Lang per Cowgirl - Il nuovo sesso), uso dei classici (la Sonata al chiaro di luna di Beethoven che illumina il cielo grigio di Elephant), oppure, come in Mala Noche o L'amore che resta, musiche realizzate da lui stesso che completa così, con un altro mezzo, la sua concezione della regia.

In tutti i film di Van Sant la musica è un contrappunto all'immagine e ne disorienta l'intreccio. La musica è pensata come una superficie di attrito tra ciò che si vede e ciò che si sente: una cassa di risonanza dei viaggi interiori dei suoi personaggi. Realizzato nel 2005, Last Days è il film che esplora con maggior virtuosismo questo programma sonoro. È dedicato agli ultimi giorni del cantante Kurt Cobain che, prima di suicidarsi, tenta di sottrarsi alle grinfie dello show-business. Giocando volontariamente sulla frustrazione e sullo sconcerto dello spettatore, Van Sant non ha utilizzato una sola nota scritta dai Nirvana e ha chiesto all'attore principale, Michael Pitt, di comporre parte della colonna sonora. In esso risuonano anche Venus in Furs dei Velvet Underground, Doors of Perception di Hildegard Westerkamp o On Bended Knee del gruppo R & B Boyz II Men, di cui Gus Van Sant ha scelto di mostrare il video per intero.
Tra arte e commercio, il video affascina perché è inclassificabile. Dal 1990, il regista di Belli e dannati ne ha realizzati molti, per David Bowie, i Red Hot Chili Peppers o gli Hanson. A metà strada tra musica e cinema, il video ha la stessa natura folgorante del cinema sperimentale, cui Gus Van Sant appartiene senza ombra di dubbio.

Il font utilizzato è: **Easyreading™ -** Edizioni Angolo Manzoni
Font per una lettura facilitata